

CCXLV SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 15 DICEMBRE 1955

Presidenza del Vicepresidente MURETTI

INDICE

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1956». (117) (Continuazione della discussione):

CAPUT	4765-4768-4769
DESSANAY	4767
PRESIDENTE	4767-4768-4771-4773-4775-4778
SOTGIU GIROLAMO	4768-4776
MEDDA	4769
MILIA	4771-4773
AZZENA	4771-4772-4773
DIAZ, Assessore all'igiene e sanità	4772
MELIS	4772-4777
FRAU	4774
PULIGHEDDU	4775
SOGGIU PIERO	4775
ZUCCA	4778
SANNA	4778

Pag.

E' iscritto a parlare l'onorevole Caput. Ne ha facoltà.

CAPUT (M.S.I.). Illustrissimo Presidente, colleghi del Consiglio, io non mi azzarderò a discutere questo bilancio sotto l'aspetto tecnico-finanziario, anche perchè, sia detto tra parentesi, convincere le poltrone vuote non è impresa facile. Il lusso di discutere il bilancio (questo e tutti i precedenti) anche sotto l'aspetto tecnico-finanziario se lo possono permettere dei professori di ragioneria come i colleghi delle sinistre, i quali non arrossiscono nel presentare sciarade come questa: le vecchie Giunte furono incapaci di realizzare le opere programmate, tanto che esistono giacenze di cassa di miliardi; colpevoli, dunque, gravemente colpevoli le vecchie Giunte, ma colpevole anche (ecco l'altro corno della sciarada) questa Giunta, perchè tenta di recuperare, per la realizzazione di opere già programmate, quel danaro infaustamente rimasto giacente in cassa. Dovrebbe domandarsi a codesti professori di ragioneria: ma, insomma, che cosa volete? Che il danaro preventivato in bilancio venga speso tutto e vengano realizzate le opere programmate fino alla fine dei lavori, o che il danaro continui a restare a marcire senza apprezzabile frutto, neanche d'interessi?

A far sua questa piacevolezza di tecnicafinanziaria interviene, con molto poco rispetto per la libertà di discussione del Consiglio regiona-

La seduta è aperta alle ore 17 e 50.

FRAU, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1956». (117)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio.

E' iscritto a parlare l'onorevole Cottoni: poichè è assente, lo dichiaro decaduto.

II LEGISLATURA

CCXLV SEDUTA

15 DICEMBRE 1955

le (il quale — è vero — esprime indirizzi di partiti, ma è e deve restare assolutamente libero ed indipendente nell'esplicazione del suo mandato), interviene, non richiesto, il Partito Liberale Italiano, quella enorme vescica gonfia di molti ricordi, di molto vento e di molta presunzione, il partitino dei residui liberali italiani. L'amico Medda, che in Consiglio è solo e non può e non tiene evidentemente a fare dei soliloqui, appresta riunioni provinciali del suo partito e critica il bilancio. Potevi aspettare, mi pare, amico Medda — era la cosa più logica, più rispettosa del Consiglio — ad avere la parola in questa sede, per criticare il bilancio!

Comunque, interviene a far sua quella piacevolezza il Partito Liberale: non deve la Regione appesantire i bilanci futuri prestando a se stessa tre miliardi, col solo costo del 3 per cento, perdita sull'interesse che la Regione realizza tenendo infruttuoso questo danaro. Questo non lo dice il comunicato, ma, se fosse onesto, lo dovrebbe dire. Meglio appesantire i bilanci futuri, poichè le opere bisogna pure realizzarle e questo lo volete anche voi, signori del Partito Liberale Italiano, e le opere si realizzano con il danaro, non con le chiacchiere, anche se simpaticamente definite di centro sinistra. Al contrario, secondo il parere non richiesto del Partito Liberale Italiano, meglio sarebbe lasciare che altri enti, i cassieri della Regione, sfruttassero a loro piacimento e a tempo indefinito i danari del contribuente sardo, piuttosto che recuperare questo denaro per la realizzazione di opere produttive. Questa è la logica di certe critiche!

E dunque, signor Presidente, colleghi del Consiglio, piuttosto che fare apprezzamenti e critiche così superficiali, io preferisco astenermi da certi esami di natura tecnico-finanziaria... (*interruzioni dell'onorevole Zucca*). Caro Zucca, non sperare che le tue interruzioni mi facciano perdere il filo del discorso. Desidero, ora, dire che cosa pensiamo noi, in coerenza con la nostra linea politica, di questa Giunta che ha preparato il bilancio, di questa Giunta che è destinata a sopravvivere se il bilancio passerà, o a cadere se il bilancio cadrà.

Nel luglio di quest'anno ci fu la crisi, e noi

ne facilitammo la soluzione (non sarà male ricordarlo, soprattutto a chi ha l'abitudine di giudicare gli atteggiamenti degli altri ad uso demagogico, alterando la realtà), senza rinunciare ad alcuna delle ragioni della nostra opposizione di principio. E la conferma delle ragioni della nostra opposizione di principio alla maggioranza, alla politica della maggioranza, noi fissammo in una risoluzione che nella sua parte sostanziale recava queste parole: «Ritenendo che esse — le cause cioè delle frequenti crisi che travagliano l'Amministrazione regionale — costituiscono anzitutto la riprova della erronea e sbagliata impostazione della tesi autonomistica sul piano costituzionale»... riconferma, dunque, precisa della nostra avversione alla autonomia, non come desiderio di rinascita, ma come impostazione, come trasferimento di questa autonomia dal piano legislativo ordinario (dove, diciamo noi, può essere attuata e può dare i suoi frutti) al piano costituzionale, così come è stata attuata.

Confermammo, dunque, le nostre ragioni di sfiducia verso l'Istituto autonomistico come tale e verso le strutture giuridiche per le quali l'Istituto autonomistico si attua e attraverso le quali dovrebbe realizzare il colossale programma di rinascita della Sardegna. E nelle cause, ripeto, nelle ripercussioni e negli sviluppi della crisi vedemmo la riprova della esattezza, la riprova storica della esattezza del nostro principio. Riconfermammo, a chiare note, le nostre ragioni di sfiducia verso la classe dirigente di questa politica di maggioranza, verso tutti gli esponenti della classe dirigente di questa politica di maggioranza. E lo facemmo senza contropartite personali, senza essere portati a farlo dal rifiuto di accettazione di nostre *avances* più o meno evangeliche; lo facemmo senza calcolo dell'interesse di partito, forse contro i calcoli dell'interesse di partito o elettorale che dir si voglia, avendo di mira — fu detto espressamente nella nostra risoluzione — soltanto l'interesse della Sardegna, dati i motivi posti a giustificazione della crisi, motivi ai quali non credevano. E' ora di finirla con la idealizzazione del gesto di Alfredo Corrias: Alfredo Corrias non è caduto sulla breccia in atto di rebel-

II LEGISLATURA

CCXLV SEDUTA

15 DICEMBRE 1955

lione contro l'atteggiamento dei poteri centrali; Alfredo Corrias è caduto come cadono tutti i dirigenti della politica democristiana, per il risultato di intrighi personali.

Dati i motivi posti a giustificazione della crisi, e per le ripercussioni avute nel campo nazionale, ci auguravamo che la soluzione della crisi aprisse la via a nuovi orizzonti e a concrete realizzazioni fino ad allora mancate. Non mancammo di avvertire che «ove la crisi si risolverà in una nuova delusione, se non saranno migliorate con immediate e larghe provvidenze le sorti dell'Isola, e se l'attuale vicenda politica si profilerà ancora una volta come il risultato di meschine rivalità e di grette ambizioni di uomini dimentichi delle vicende della nostra terra» avremmo ripreso — testuale — la nostra intransigente opposizione.

In questa posizione di attesa più o meno benevola vi era anche da parte nostra un'altra riserva: non espressa, ma vi era. Riserva che aveva riferimento all'orientamento politico del partito di maggioranza e del Governo che ne era espressione. Voi ricorderete: era il momento in cui pareva finalmente abbandonata la formula quadripartitica; pareva finalmente decisa la Democrazia Cristiana, il partito-diga, a fare una lotta seria, lotta di provvedimenti concreti, lotta di spirito, contro il nemico numero uno della civiltà occidentale: il comunismo. Da quell'epoca, molta acqua è passata sotto i ponti della politica interna italiana; non solo è stata riabilitata, e con quali cerimonie, la politica quadripartitica, prima ripudiata come arnese che ormai bruciava la mani, quasi per ragioni di decenza politica; non solo è stata riabilitata la politica quadripartitica, ma le aperture a sinistra non si contano più. Non voglio enumerarle, le conoscete troppo bene, fino all'ultima scandalosa collusione per cui due rappresentanti del totalitarismo sanguinario di marca russa sono autorizzati a vestire la palandrana di numi tutelari della Costituzione italiana; numi tutelari della legalità costituzionale, gli illegalitari di sempre! (*Vivacissime interruzioni e proteste*)... E non sono mancati neppure ritorni di fiamma, di cannibalismo politico antifascista ciellenista. E' di quattro giorni fa... (*Clamori dai banchi delle sinistre. Vivacissimo*

scambio di battute fra le sinistre e i consiglieri del Movimento Sociale. Energici richiami del Presidente).

DESSANAY (P.C.I.). Questa è esaltazione del fascismo! (*Urla concitate da parte di numerosi consiglieri della sinistra e della destra. Ripetuti richiami all'ordine del Presidente*).

PRESIDENTE. Onorevole Dessanay, la prego di riprendere il suo posto di Segretario al banco della Presidenza. Si faccia silenzio o sarò costretto a togliere la seduta!

CAPUT (M.S.I.). L'onorevole Dessanay deve aver dimenticato che fu al mio fianco a insegnare ai corsi di preparazione politica... (*Violenta interruzione dell'onorevole Dessanay, che grida a più riprese mentitore! e si dirige verso i banchi del Movimento Sociale. Clamori. Energici richiami del Presidente, che sospende la seduta*).

(*La seduta, sospesa alle ore 18 e 17, viene ripresa alle ore 18 e 55*).

DESSANAY (P.C.I.). Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono veramente spiacente che fatti di questo genere debbano accadere in quest'aula. Vi prego caldamente di non mettermi in situazioni per me veramente incresciose.

La discussione era proceduta con la massima calma fino a pochi momenti fa; dovrà procedere con la massima serenità, perchè intendo che così sia per l'avvenire, in una assemblea democratica nella quale noi siamo.

Debbo rilevare che l'onorevole Caput ha avuto delle frasi, nei confronti dell'Alta Magistratura costituzionale, che non posso classificare altro che poco parlamentari e deploro veramente che, forse eccedendo il suo pensiero, egli si sia espresso in quei termini. Mi auguro che ciò non accada più per l'avvenire.

Invito gli onorevoli consiglieri alla massima disciplina, gli onorevoli Questori a voler tutelare l'ordine, gli onorevoli Segretari a voler

II LEGISLATURA

CCXLV SEDUTA

15 DICEMBRE 1955

confortare della loro assistenza il Presidente nel seggio della Presidenza.

Ritengo così chiuso l'incidente, dichiarando tuttavia che sono pronto, a sensi di regolamento, a prendere i più drastici provvedimenti qualora incidenti del genere dovessero ripetersi.

L'onorevole Dessanay ha chiesto la parola per fatto personale. Alla fine della discussione generale, egli vorrà chiarire quale è il fatto personale e, se tale sarà riconosciuto, gli sarà concesso di parlare.

L'onorevole Caput ha facoltà di continuare il suo intervento, con quel senso di misura al quale poco fa mi sono richiamato.

CAPUT (M.S.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, ben lontano da me il pensiero di respingere, anche soltanto in parte, il benevolo e signorile richiamo del Presidente illustrissimo. Con la stessa tranquillità e con la stessa devozione con le quali accetto il richiamo, devo tuttavia precisare che io non ho pronunciato alcuna parola non rispettosa per l'alta Magistratura. Io ho pronunciato una accusa di collusione a carico dell'ambiente che la suprema Magistratura ha espresso, affermando che tale collusione ha autorizzato elementi totalitari a vestire la palandrana di numi tutelari della legalità costituzionale. Linguaggio, illustrissimo signor Presidente, essenzialmente, squisitamente, perfettamente politico e politicamente corretto.

Riprendendo il mio dire, è di tre o quattro giorni fa un ordine del giorno a firma di parlamentari comunisti e di parlamentari democristiani, ordine del giorno, anzi, di iniziativa combinata di comunisti e di democristiani, col quale si eleva alta protesta contro il richiamo all'Università di Roma, alla Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Roma, di uno scienziato degno di fama mondiale: il professor Alberto Chiurco, e la protesta è motivata. Si tratta, signori del Consiglio, illustrissimo signor Presidente, di cannibalismo politico cielenista...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). E smettila!

PRESIDENTE. Onorevole Caput, ai sensi dell'articolo 72 del regolamento, la richiamo per la seconda volta all'argomento.

CAPUT (M.S.I.). In alcuni anni ho contratto l'abitudine di ascoltare e sopportare le più feroci invettive. Anche ieri ho sentito definire vergognoso un passato che io rivendico... (*interruzioni a sinistra*). Bisognerà che i colleghi delle sinistre si rassegnino a riconoscermi, in democrazia, parità di diritti.

Tornando al mio discorso, dicevo, signori, che ce ne sarebbe abbastanza per noi per sciogliere le riserve avanzate nel mese di luglio e per tornare alla opposizione intransigente. E non è che ciò ci dispiaccia: le aperture a sinistra non ci dispiacciono affatto. Io dico che vorremmo che fosse accolto l'invito dell'onorevole Zucca. Aprite a sinistra, signori della Democrazia Cristiana! Vorremmo che fosse accolto l'invito del professor Dessanay: «Soltanto se vi appoggerete alle forze che possono definirsi progressive, soltanto allora potrete radicalmente curare le malattie della Sardegna». Sì, aprite a sinistra e sarà almeno e finalmente finito l'equivoco nel quale avete tratto, proprio voi, signori della maggioranza, il popolo italiano. Non è che ci dispiaccia, ripeto, ma ci siamo posti e dobbiamo porci un quesito, ed è questo. Sul terreno della critica amministrativa, in relazione all'opera di rinascita della Sardegna, statutariamente programmata, inserita nei programmi, abbiamo noi il diritto, di fronte ai Sardi che ci hanno mandato qui, abbiamo noi il diritto di esasperare in sede regionale le posizioni politiche, sia pure sul filo logico della coerenza, fino alle posizioni di intransigenza, o non sarebbe questa opposizione sterile anziché costruttiva?

Ed allora, ecco — e concludo — la nostra linea: non muoveremo un dito per salvare questa Giunta, per far sì che il bilancio passi. Sarà di altri settori il merito o la colpa se passeranno bilancio e Giunta; se cadrà il bilancio, e con esso la Giunta, non verseremo una lacrima. E se la Giunta cadrà, cadrà forse, logicamente, lo stesso Consiglio nella dimostrata impossibilità di esprimere un Governo stabile.

Se il bilancio passerà, un po' nostro malgra-

II LEGISLATURA

CCXLV SEDUTA

15 DICEMBRE 1955

do e certamente senza il nostro aiuto, tanto meglio per la Sardegna, che io penso, così come pensano i miei colleghi di Gruppo, ne abbia già abbastanza di crisi a ripetizione, soprattutto quando sono, come questa che ancora si vorrebbe aprire, il risultato di meschine rivalità, mentre vi è soltanto bisogno di tranquillità politica e di attività costruttiva per tutti. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medda. Ne ha facoltà.

MEDDA (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio rispondere all'amico Caput il quale contesta ad un partito politico il diritto (che compete a qualunque cittadino) di criticare qualunque provvedimento di qualunque Autorità. Quanto al passato del Partito Liberale, mi limito a rilevare che esso è molto più glorioso di quello del Partito fascista: il Partito Liberale ha lasciato l'Italia vittoriosa, il Partito fascista l'ha lasciata sconfitta. (*Applausi al centro*).

CAPUT (M.S.I.). Con la tua collaborazione.

MEDDA (P.L.I.). Anche con la mia collaborazione, perchè anch'io ho combattuto nella prima guerra mondiale.

Presso questo, limiterò l'esame del bilancio — esame che desidero sia prevalentemente tecnico — ad alcune voci che secondo me lo caratterizzano.

Premesso questo, limiterò l'esame del bilancio bilanci passati, in questo sono tenute in giusta considerazione alcune fondamentali voci dell'Assessorato all'agricoltura, benchè alcune di esse (mi riferisco specialmente a quelle per le cantine ed i caseifici sociali) rivelino delle deficienze che sarebbe utile, nell'interesse di due prodotti base dell'agricoltura sarda (il vino e il latte), cercare di sanare in tutti i modi. Ciò che mi preoccupa principalmente sono le cifre del bilancio che si riferiscono all'entrata, che io intendo definire gravemente inflazionata. Il bilancio prevede un'entrata di 19 miliardi e 81 milioni, di cui 15 miliardi e

939 milioni per la parte ordinaria, contro una entrata, nella parte ordinaria, di 11.272.850.000 del bilancio 1955. Vi è, perciò, un aumento di entrate di 3.730.000.000, ottenuto però attraverso una previsione di quattro miliardi per la voce I.G.E. Nella parte straordinaria è previsto un movimento di tesoreria di tre miliardi, oltre la previsione di 920 milioni per il piano del turismo.

Nessuna garanzia ci è offerta che la quota I.G.E. da attribuire alla Regione si possa ottenere nella misura iscritta nel bilancio. I precedenti sono nettamente contrari: mai il Governo ha concesso una quota superiore al 55 per cento, e non c'è nessun elemento nuovo che faccia prevedere che il Governo sia disposto a modificare il suo atteggiamento, tanto più che ci sono nel bilancio voci che rivelano degli stanziamenti di non assoluta necessità, e il Governo avrà buon giuoco nel sostenere il suo punto di vista, in quanto lo stanziamento di somme per spese non essenziali per il funzionamento degli organi della Regione e per particolari attività di non esclusiva competenza della Regione, fa pensare o sospettare una relativa abbondanza di mezzi.

Non credo che il bilancio, così com'è congegnato, ci dia molte armi per sostenere davanti agli organi dello Stato la imprescindibile necessità che la quota I.G.E. sia portata all'80 per cento circa del suo gettito. E, se la quota sarà mantenuta nella misura degli anni scorsi, quali saranno le conseguenze per il bilancio? In corso di esercizio — è già avvenuto altre volte — si apporteranno le variazioni in meno o riducendo proporzionatamente tutte le spese, criterio empirico e non molto razionale, oppure sarà lasciata facoltà alla Giunta di variare le spese a suo arbitrio, violando così uno dei diritti fondamentali del Consiglio. Sarebbe, secondo il mio parere, più opportuno fare una valutazione più prudentiale delle entrate, o quanto meno agganciare la parte in discussione dell'entrata ad una particolare iniziativa, in modo che il Consiglio sappia in precedenza che, nel caso che l'entrata non si verifichi, non vi sarà attuazione di questa o quella iniziativa.

Vi è un altro capitolo sul quale si possono fa-

re degli appunti, ed è quello che prevede il movimento di tesoreria per tre miliardi. In questo caso, nella eventualità che un tale stanziamento non sia approvato (e non possiamo, in coscienza, ritenere che un tale stanziamento sia un monumento di ortodossia finanziaria), è già stabilito quali sono le voci del bilancio che saranno decurtate, benchè siano da fare le più ampie riserve sulla decurtazione di 500 milioni che verrebbe a subire il capitolo 142 relativo all'attuazione della legge 9 agosto 1950, numero 44. Ma un'operazione del genere, già posta nel bilancio del '52, della quale subiamo e subiremo ancora il peso, non fa che anticipare l'impiego di somme e peggiorare la situazione dei bilanci futuri. Attualmente in bilancio sono iscritte somme — per interessi e ammortamenti del mutuo contratto con la legge 21 marzo 1951, numero 4, e del movimento di tesoreria — per un miliardo circa. L'anno venturo avremo stanziamenti per le stesse voci per un miliardo e 600 milioni: cioè, nel 1957, presumibilmente oltre il 10 per cento del bilancio sarà assorbito per l'estinzione di debiti e impegni vari.

Il movimento di tesoreria che ci viene proposto viene giustificato dalle ingenti giacenze di cassa, che ammontano a circa 11 miliardi (sui quali la Regione, però, percepisce un compenso da parte della Tesoreria regionale del 4 per cento circa), e dalla necessità di mettere in circolazione una tale ingente massa di mezzi di pagamento detti infruttuosi. A parte il fatto che queste giacenze non sono infruttuose, ma sono impegnate in attività produttive (per circa la metà esse sono gestite dall'Istituto di Credito Agrario, che con questi mezzi ha potuto far fronte alle crescenti richieste del credito agrario di esercizio), è sicura la Giunta di avere impiegato tutti i mezzi in suo potere per far diminuire e riportare ad una normale cifra le giacenze? Su questo punto non ci è stato fornito alcun chiarimento. Ora, a me pare — essendo sempre norma di buona amministrazione che a fronte degli impegni di spesa ci sia la disponibilità dei fondi — che una normale giacenza per certi tipi di spesa, opere pubbliche e miglioramenti fondiari, ci debba essere. Ma la mia preoccupazione è che molte delle giacenze

siano dovute a stanziamenti fatti senza che in precedenza sia stata approvata una legge che autorizza la spesa, o a stanziamenti fatti molto prima che le iniziative possano avere un principio di attuazione.

Peraltro, anche nel campo delle opere pubbliche e dei miglioramenti fondiari, a me sembra che tra l'impegno della spesa e la relativa liquidazione decorra un tempo eccessivo. E' stato detto in questa sede che sarebbero in attesa di collaudo oltre duecento opere pubbliche. Questo è grave e porta degli inconvenienti ancora più gravi. In primo luogo, l'appaltatore delle opere della Regione, non essendo garantito che gli stati di avanzamento dei lavori vengano liquidati con la dovuta sollecitudine, si cautela — nessuno lavora per la gloria, ma per un onesto guadagno — nelle offerte di ribasso sugli appalti, per cui l'opera pubblica viene a costare più di quello che dovrebbe se le liquidazioni seguissero un ritmo accelerato. Uguale ragionamento può farsi per la liquidazione dei miglioramenti fondiari: il ritardo delle liquidazioni dei contributi porta ad un maggior costo dell'opera per il il carico degli interessi sulle somme non pagate regolarmente. Ma è il sistema nell'esecuzione dei lavori pubblici che comporta dei ritardi. Intanto, a differenza di ciò che avviene nel bilancio dello Stato, le opere pubbliche sono impostate a cura per lo meno di tre Assessorati: lavori pubblici; igiene e sanità; trasporti, viabilità e turismo. A me sembra che le opere pubbliche, abbiano esse carattere di opere igieniche, di viabilità, di edilizia scolastica od altro, dovrebbero essere tutte eseguite e controllate dall'Assessorato ai lavori pubblici, presso il quale dovrebbe esistere un ufficio tecnico, il quale, avvalendosi degli uffici del Genio civile, dovrebbe predisporre, appaltare e sorvegliare tutte le opere: si eviterebbero, così, doppioni e diversità di criteri anche nella esecuzione e appalto delle opere. Ma l'appunto più grave che si può fare all'esecuzione dei lavori pubblici regionali è il loro spezzettamento in lotti, spesso di modestissima importanza, non aventi carattere funzionale, tanto che spesso bisogna attendere anni prima che un'opera pubblica possa adempiere alla funzione per cui

è stata progettata. Mi risulta che casamenti scolastici per paesi piccolissimi sono eseguiti in diversi lotti per importi modestissimi; paesi che attendono da anni che il caseggiato scolastico in costruzione sia finalmente portato a termine.

Una tale dispersione di mezzi provoca inconvenienti gravissimi: intanto, aumentano le spese di sorveglianza e collaudo degli stati di avanzamento e definitivi, con gli inconvenienti a cui ho già fatto cenno; rende più difficile e costoso l'appalto, perchè le spese di cantiere gravano su piccole somme e perchè non sempre è opportuno che la stessa ditta assuntrice del primo lotto divenga aggiudicataria del secondo e dei successivi. Tutto ciò porta a dispersione nell'assistenza dei lavori e a maggiori spese, e dà anche minori garanzie. Non sarebbe più opportuno, ponendo da parte le evidenti ragioni elettoralistiche, che si eseguisse un piano graduale di lavori, in modo che modeste opere (come sono in genere quelle che esegue l'Assessorato ai lavori pubblici) siano eseguite in un termine tecnicamente congruo, che non può essere superiore ad un anno? Questo solo fatto porterebbe ad un più razionale impiego del personale per la sorveglianza dei lavori e per i collaudi degli stati di avanzamento e definitivi, con un sicuro acceleramento delle liquidazioni e diminuzione quindi delle giacenze di cassa.

Vi è, infine, una eccessiva perdita di tempo per gli adempimenti burocratici, che la Regione, invece di aver semplificato, ha, in qualche caso, complicato...

MILIA (P.N.M.). Questo vale per tutte le Giunte precedenti.

MEDDA (P.L.I.). Non ho detto per questa sola.

MILIA (P.N.M.). Ma questo doveva essere detto per tutte le altre Giunte regionali: prima di oggi il Comitato provinciale del Partito Liberale non ha sentito il bisogno di fare critiche!

PRESIDENTE. Onorevole Milia, la prego di non interrompere.

MEDDA (P.L.I.). Cito il caso della legge del 2 agosto 1951, numero 14, sulla meccanica agraria. La Regione concede un contributo per l'acquisto di macchine e richiede l'iscrizione del privilegio legale sulla macchina stessa. Lo Stato, con la legge 165, ha concesso alcuni anni fa analoghi contributi: ebbene lo Stato si accontentava di un impegno scritto da parte dell'agricoltore di non distogliere dall'impiego per un periodo di cinque anni la macchina che aveva beneficiato del contributo. Per ottenere il contributo della Regione, occorre l'assenso, tramite il notaio, all'iscrizione del privilegio legale, e l'iscrizione di questo nei registri immobiliari. In tal modo, una pratica richiede, prima di essere portata a termine, semplicemente per gli adempimenti burocratici, alcuni mesi; senza contare la maggiore spesa che, fra onorario e tasse, si aggira sulle 15-20.000 lire. Ho citato solo questo caso, uno dei tanti, ma ritengo che molti adempimenti potrebbero essere snelliti, ciò che porterebbe senz'altro ad una più rapida liquidazione dei contributi.

Ma altri appunti possono essere fatti a questo bilancio, specialmente per quanto si riferisce ad alcuni capitoli di spesa. Accenno solo al capitolo 115 (fondo permanente regionale per le malattie sociali)...

AZZENA (D.C.). Se non ricordo male, mi pare che le garanzie eccessive della nostra legge sulla meccanica agraria furono proposte proprio da lei, presidente della Commissione all'agricoltura!

MEDDA (P.L.I.). Lei sbaglia. In sede di Commissione io stesso feci osservare che lo Stato, nella legge 165, non chiede la garanzia ai proprietari: chiede semplicemente l'impegno scritto dell'agricoltore, che si obbliga a restituire il contributo nel caso che la macchina non sia impiegata come previsto dalla concessione.

AZZENA (D.C.). Comunque, non è materia di bilancio.

MEDDA (P.L.I.). E' materia di bilancio, nel senso che tutti questi intralci in conclusione portano ad un ritardo nella liquidazione dei con-

II LEGISLATURA

CCXLV SEDUTA

15 DICEMBRE 1955

tributi e ad una giacenza di cassa. Il contributo che dovrebbe essere liquidato in tre, quattro, cinque mesi, viene liquidato in sei mesi, sette mesi, un anno.

AZZENA (D.C.). Perchè non si è fatto promotore di una modifica della legge?

MEDDA (P.L.I.). Questa è un'altra questione.

Altri appunti possono essere fatti a questo bilancio, specialmente per quanto si riferisce ai capitoli di spesa. Accenno solo al capitolo 115 (fondo permanente regionale per le malattie sociali) per osservare che questo capitolo dal primo bilancio ad oggi, è passato da 200-250 milioni a ben 650 milioni. E' un capitolo dove si può spendere ciò che si vuole, qualunque cifra: volendo, si può sempre dimostrare che è insufficiente. Ma si potrebbe, malignando, osservare che, se di anno in anno si spende sempre più, se ne dovrebbe dedurre che le condizioni sanitarie vanno sempre peggiorando...

DIAZ (D.C.), *Assessore all'igiene e sanità*. Si sono affrontati certi problemi che non si erano affrontati prima.

MEDDA (P.L.I.). Sarebbe opportuno per lo meno sapere quanto l'Alto Commissariato per la sanità spende in Sardegna per lo stesso fine, perchè non è giusto che nella regione più povera d'Italia le malattie sociali, frutto per gran parte delle disagiate condizioni economiche, siano addossate completamente al bilancio della Regione.

MELIS (P.S.d'A.). E altrettanto si dica per il turismo.

MEDDA (P.L.I.). A proposito degli stanziamenti relativi alle opere igieniche e sanitarie, secondo me sarebbe stato più opportuno che al miglioramento dell'attrezzatura ospedaliera dell'Isola, deficiente per riconoscimento unanime di tutti, fosse stato provveduto con un piano particolare, e non totalmente a carico della Regione come praticamente è avvenuto per i nuovi centri ospedalieri creati dalla Regione. Criterio, del resto, che è stato finalmente accolto per il

piano dei mattatoi, anche essi opere pubbliche a carattere igienico.

Altro settore in cui, secondo me, vi è una spesa non proporzionata alle altre impellenti necessità (specialmente se si tiene conto delle immense necessità dell'Isola nel campo dei lavori pubblici e dei miglioramenti fondiari) è quello del turismo. Per questo settore sono stanziati 400 milioni sul capitolo 54, contributi all'E. S.I.T.; 225 milioni sul capitolo 114, e 245 milioni per incremento del fondo destinato alla concessione di anticipazioni dirette a promuovere l'industria alberghiera in località suscettibili di valorizzazione turistica. In totale: 870 milioni, oltre il miliardo previsto nel piano particolare di cui al capitolo 97, sul quale piano grava la quota dell'8 per cento a carico della Regione, e cioè altri 80 milioni. In totale sono 950 milioni. Ora, si possono avere dei concetti e dei preconconcetti in un senso o nell'altro, ma mi sembra che una somma di 950 milioni, quasi un miliardo, potrebbe avere altre più proficue destinazioni dell'interesse dell'economia della regione. Io personalmente non ho una grande fiducia nell'avvenire turistico della Sardegna. Non posso considerare utile, per il miglioramento delle condizioni dell'Isola, il reddito dell'incremento del turismo interno, isolano o nazionale, di gran lunga neutralizzato dal turismo dei sardi nel Continente.

L'unico turismo veramente redditizio, che reca veramente un apporto in molte regioni alla economia locale e alla Nazione intera, è quello estero. Ed in questo campo, purtroppo, noi siamo decisamente andicappati, lasciatemi passare un termine non molto bello. Ciò non tanto per la deficienza di attrezzatura alberghiera, quanto per la mancanza di altre condizioni. Le grandi correnti turistiche si sono create non perchè c'erano le attrezzature — queste sono venute dopo —, ma perchè esistevano le condizioni dello sviluppo. In tutti i casi, la via da seguire era, secondo me, quella di incoraggiare, con mutui o contributi e con altre forme, l'iniziativa privata. Se le condizioni fossero state favorevoli, è certo che l'iniziativa privata, sovvenzionata, avrebbe creato in breve tempo, nelle località più favorite, le attrezzature ri-

chieste, con meno spesa e con impianti anche più razionali...

AZZENA (D.C.). E l'agricoltura perchè ha bisogno del 60 per cento di contributo? Eppure è un'opera economica. Perchè, dunque, il suo sviluppo non è lasciato alla sola iniziativa privata?

MEDDA (P.L.I.). E' semplice: perchè l'investimento di capitali in agricoltura frutta un interesse più basso dell'interesse normale, e non è giusto costringere l'agricoltore a investire nell'agricoltura quando tutte le altre categorie hanno diritto di investire dove meglio credono. E dunque, per riportare l'equilibrio e facilitare gli investimenti in agricoltura, interviene lo Stato.

MILIA (P.N.M.). Con i denari che si mangia l'E.T.F.A.S.!

MEDDA (P.L.I.). Non mi potete davvero accusare di essere tenero per la riforma agraria o per l'E.T.F.A.S.!

MILIA (P.N.M.). E non si conoscono ancora gli stipendi dei funzionari dell'E.T.F.A.S.

AZZENA (D.C.). E neanche quelli degli Ispettori agrari.

PRESIDENTE. Prego di lasciar continuare l'onorevole Medda.

MEDDA (P.L.I.). Io ho esaminato le statistiche del movimento turistico straniero in Sardegna. Ho le statistiche del 1954 e del primo semestre 1955: sono 4.232 turisti stranieri per 16.000 giornate di presenza nel 1954, contro un movimento turistico internazionale in Italia di 4.427.214 con 12 milioni di giornate di presenza. Il 1955 segna un aumento: abbiamo 2.865 turisti con 9.091 giornate di presenza nel primo semestre, contro 1.626 e 5.043 nel primo semestre del 1954. Ma un uguale aumento notasi nell'affluenza di forestieri in Italia: 1.956.000 turisti e 5.285.000 giornate di presenza nel 1955 contro 1.694.000 e 4.300.000 gior-

nate di presenza nel 1954. Perciò, l'aumento verificatosi in Sardegna è per molta parte indipendente da interventi artificiali e deriva, come ho detto, principalmente dall'enorme afflusso in Italia di visitatori stranieri verificatosi nel 1955, che probabilmente costituisce l'anno *record* del movimento turistico italiano, e che ha consentito che un piccolo rivolo di questo grande fiume andasse a finire anche in Sardegna. Volendo fare i conti, 16.000 giornate di presenza di turisti stranieri nel 1954 avrebbero portato un introito di 160 milioni, calcolando una spesa media giornaliera di 10.000 lire. A fronte di questo introito noi spendiamo da parecchi anni da 800 a 900 milioni di lire.

Vi è un altro punto sul quale dissento fondamentalmente, ed è sullo stanziamento di 455 milioni per incrementare il fondo destinato alla partecipazione della Regione a capitali di Enti e di imprese costituite sotto forma di società per azioni o società cooperative. La Regione è intervenuta già altre due volte con partecipazioni piuttosto vistose nel capitale di società anonime; non vorrei che la Regione si avviasse alla costituzione ed alla gestione di un complesso di imprese più o meno fallimentari, che addosserebbero alla collettività il proprio passivo privato. Non ritengo che questo sia compito della Regione: non è compito della Regione, anche se queste imprese risultassero economiche. Ci sono altre forme di intervento per incoraggiare e sostenere l'iniziativa privata.

Non mi dilungo ad esaminare altri capitoli di spesa. La ragione principale, se non l'unica, che mi convince a non dare il mio assenso a questo bilancio, ragione quasi essenzialmente tecnica, è però quella relativa alla evidente inflazione delle entrate e alla nessuna garanzia che il bilancio regionale possa rimanere quale ora è presentato al Consiglio. Temo, anzi sono sicuro, che nel corso dell'esercizio esso debba subire dei rimaneggiamenti, fatti fuori del Consiglio, e questo è il pericolo più grave, perchè priva il Consiglio, come ho detto in precedenza, della sua più importante funzione. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.N.M.). Onorevole Presidente, signori colleghi, se dovessi dare un giudizio sugli interventi finora succedutisi in questa discussione (ad eccezione di una parentesi che, per un motivo o per l'altro, non trova, almeno per lo stile, noi consenzienti), non mi sarebbe difficile notare un certo spirito nuovo nei riguardi della Giunta Brotzu. In verità, nessuno, ad eccezione degli oratori del centro democristiano, ha tessuto le lodi e gli elogi della Giunta Brotzu, ma mi è parso di notare, soprattutto da parte del Gruppo sardista, un tono meno aspro, meno violento e, permettetemi, meno acido verso i componenti della Giunta e verso la persona del suo Presidente. Così, ho ascoltato il suo intervento, onorevole Puligheddu, che è stato in molte parti sereno, obiettivo; e altrettanto potrei dire per l'onorevole Piero Soggiu, del quale è ancor viva in questa aula l'eco del discorso fatto in occasione della presentazione del programma della Giunta attuale.

Insomma, per quanto si riferisce ai sardisti dobbiamo pensare che in loro vi è stato, dopo un periodo di smarrimento, un riesame della situazione, soprattutto in ordine... al loro stile oratorio, stile che denota uno spirito rasserenato, forse dovuto al fatto che in questi cinque mesi il Governo Brotzu, appoggiato dalle così dette forze retrive della destra monarchica, nulla ha fatto per avviare il popolo di Sardegna alla catastrofe economica e che, al contrario, ha operato proprio nel modo migliore. (*Rivolto ai sardisti*). Voi stessi, con gli interventi che non ricalcano il tono minaccioso della passata tornata, ci avete fatto sapere, seppure sommessamente, di non nutrire più apprensioni sulle intenzioni di una Giunta che voi indicaste, nella vostra stampa e nei vostri discorsi, come un pericolo pubblico. L'onorevole Puligheddu ha voluto, innanzitutto, mostrare la sua avversione per i capitoli riservati al turismo e specialmente per l'E.S.I.T., preoccupato della sottrazione da parte di questo ente di grandi somme destinate all'Assessorato stesso del turismo. Egli ha ammesso che sono stati costruiti degli alberghi accoglienti, comodi, ma ha affermato di non potere assolutamente ammettere che per alcuni di essi (non ha detto

quali) si sia scelta una ubicazione in base a criteri e preoccupazioni di carattere politico elettorale. Non ha detto però quale di questi alberghi sia stato ubicato in una località non suscettibile di trasformazione o almeno di sensibile progresso in senso turistico. A tutte le sue osservazioni ha risposto esaurientemente (e dirò, per la prima volta con tono quasi di risentimento il collega Pernis), per cui non voglio tediare l'onorevole consesso con delle argomentazioni già formulate.

Prima il collega sardista, poi il collega Desanay (imitati poi dall'onorevole Cherchi) hanno voluto intrattenersi piacevolmente sui principi del nostro partito in fatto di riforma agraria. L'onorevole Puligheddu, ad un certo punto, (fu per un attimo un ritorno a quella specie di irruenza oratoria che caratterizzò il suo Gruppo all'atto dell'insediamento del Governo regionale attuale) ha affermato che non è con i monarchici che si fa la riforma agraria! E questo motivo è stato poi ripreso dai socialisti e dai comunisti, che hanno ovviamente approfondito l'accusa. Quando l'onorevole Puligheddu pronunciò quelle parole, mi venne da sorridere, perchè — non se l'abbia a male il collega Puligheddu — è mio preciso convincimento che, proprio per quanto si attiene alla riforma agraria, il mio Gruppo ed il suo non abbiano da dissentire. Non abbiamo da dissentire, ripeto, se non per il fatto che i principi che noi enunciamo, voi, pur condividendoli, vi guardate bene dall'enunciarli.

Non è con i monarchici che si fa la riforma agraria? Bene! Allora dirò al collega Puligheddu che cosa noi pensiamo della riforma agraria. Preciserò che noi concepiamo, non una riforma agraria qualsiasi, a tutti i costi, ma una riforma agraria basata su sode premesse tecniche ed economiche, con indirizzo nettamente produttivistico. Noi crediamo, cioè, che l'incremento della produzione (e quindi la maggiore elevazione sociale delle categorie più povere) non sia raggiungibile, ma anzi sia ostacolato dalla indiscriminata, aprioristica e meccanica mania di voler a tutti i costi spezzettare le aziende razionalmente organizzate. Perchè, si badi bene... (*Interruzione dell'onorevole Cherchi*).

PRESIDENTE. Onorevole Cherchi, quando ella ha parlato non l'ha interrotto nessuno. Ciascuno ha il diritto di esprimere le proprie idee.

FRAU (P.N.M.). Non lasciamoci trarre in inganno, signori della sinistra, da qualche positivo risultato raggiunto là dove la riforma è in atto, perchè non è oggi che dobbiamo giudicare dei risultati, ma domani, quando tali inorganiche unità aziendali usciranno dalla incubatrice del protezionismo paternalistico statale, a meno che lo Stato non si voglia assumere in eterno questo pesantissimo onere. Queste nostre perplessità sono anche sentite e condivise da tutti coloro che operano per una riforma agraria sanamente intesa.

Noi diciamo che si dovrebbe stabilire per ogni zona il livello di una normale produttività, cui ogni azienda dovrebbe arrivare, con l'obbligo conseguente, per ogni azienda, di raggiungere tale livello entro un periodo di tempo stabilito, pena la espropriazione. I signori della Democrazia Cristiana non avranno certamente a dissentire da queste nostre dichiarazioni: non se ne debbono scandalizzare assolutamente, se pensano che le stesse dichiarazioni furono fatte nel 1953 da Alcide De Gasperi in un suo discorso. E ciò, onorevole Cherchi, non per difendere il portafogli di Tizio o di Caio, ma in ossequio al principio della funzione sociale della proprietà e con altrettanto rigoroso spregio per le deviazioni demagogiche che viziano altri indirizzi riformatori, che hanno un controproducente carattere di politica di settaria persecuzione. Nel contempo, noi diamo piena e assoluta approvazione alla formazione della piccola proprietà contadina, a condizione però che sia supportata da effettive agevolazioni creditizie.

Noi comprendiamo che voi della sinistra non condividete questi nostri principi, lo so, parliamo un linguaggio diverso; ma voi del Partito Sardo d'Azione accettate questi programmi? In verità, non dovete respingerli, se tenete conto dell'ansia della vostra base, che per gran parte è costituita da proprietari terrieri: ansia per la legge stralcio? Ansia per la riforma dei

contratti agrari? Noi pensiamo che le nostre proposte potrebbero essere accettate, ma nutriamo dubbi che proprio la base del Partito Sardo voglia accettare una qualche riforma, anche la più blanda, vorrei dire la meno progressista. Meno male che la vostra capacità oratoria vi darà facile giuoco per dimostrare quello che sarà utile dimostrare alla vostra base, non dimenticando naturalmente, proprio voi del Partito Sardo d'Azione, di scagliare i vostri strali contro il Partito Monarchico contrario ad ogni progresso e persino antiautonamista! Ma è probabile che quest'ultimo argomento dell'antiautonomia non sarà più trattato, perchè è presumibile che per le prossime vicinissime elezioni amministrative, avrete perfezionato l'accordo (che già è nell'aria) con il nuovo partito radicale, il quale non vi permetterà di parlare di autonomia, perchè una volta loro alleati, dovrete necessariamente ammainare questa vostra unica bandiera...

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Evidentemente lei è informato al dettaglio! Sta dicendo delle cose nuove, interessanti!

FRAU (P.N.M.). Basterà che lei chieda alla sua Federazione, o che acquisti qualche giornale, per esempio «Il Corriere della Sera» di qualche giorno fa: in prima pagina è scritto che il Partito Sardo d'Azione conduce le sue trattative, così come io ho specificato...

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Vuol dire che chiederemo aiuto a lei, per non essere fagocitati!

PRESIDENTE. Non ho afferrato la sua interruzione, onorevole Soggiu.

FRAU (P.N.M.). Lo stato economico e morale dei nostri agricoltori merita l'esame più attento e direi più affettuoso da parte di questo organo regionale. Ora, i pericoli più gravi che l'agricoltura attraversa sono dovuti all'azione del Governo centrale, azione che è seguita col più grande raccapriccio dalla popolazione contadina di Sardegna in particolare e d'Italia in generale. Perchè, sia ben chiaro, la

nostra agricoltura non è investita solamente da un malessere economico che mortifica le nostre imprese agricole, dirette o indirette coltivatrici, piccole o grandi, ma da un male che va molto in là. E' un male che trae le sue origini dalla sfiducia e dal reale abbandono, da un costante sacrificio all'interesse di altri settori economici, e dall'insana e caparbia volontà demolitrice verso tutto ciò che ha ancora un sapore di privata iniziativa e retaggio borghese.

Oggi è di moda un nuovo *slogan*: «Verso il popolo» si dice sulle piazze e nelle assemblee pubbliche! Ma noi diciamo: verso il popolo costruendo e non demolendo e non abbattendo a tutti i costi tutto un mondo, tutto un metodo che ha dato meravigliosi esempi di conquiste, che ha mutato il volto di nostre intere regioni e che possiede ancora in sé vitalissime e insostituibili energie per operare proprio il miracolo di un vivere migliore! Il mondo, cioè, di quella borghesia agricola su cui due autentici maestri — Luigi Einaudi e Arrigo Serpieri — hanno pur detto qualcosa di sommo valore. Il primo, Luigi Einaudi, riferendosi alla sua vecchia famiglia di agricoltori, si è espresso con queste parole: «L'uomo, la famiglia non si concepivano e non si concepiscono sradicati dalla terra, dalla casa, dal Comune. E sono questi sentimenti che partoriscono anche l'attaccamento e la devozione alla Patria ed allo spirito di sacrificio da cui germogliano soltanto gli Stati sani». Ed il secondo, Arrigo Serpieri, così si è espresso: «La morte della borghesia agricola, come sembra si voglia attraverso le attuali riforme o attraverso una stolta regolamentazione dei patti agrari, significherebbe un disastro per la economia italiana, perchè questa borghesia è come il sale del progresso; e significherebbe un disastro anche morale perchè questa borghesia, priva sovente di ogni spietata ansia di arricchimento, si ricollega, più d'ogni altra, alla religione, alla famiglia, alla Patria....».

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ecco perchè il primo non l'hanno riletto Presidente della Repubblica!

FRAU (P.N.M.). E' un monito che va ascol-

tato, onorevole Girolamo Sotgiu, e sul quale dovrebbero a lungo meditare i nostri reggitori politici di Roma prima che sia troppo tardi; ci dovrebbero pensare i vari parlamentari che nelle varie sedute delle Commissioni all'agricoltura delle Camere, con una tenacia che a volte rasenta l'insipienza o il sadismo, vanno predisponendo in questi giorni degli articoli sempre più distruttivi in fatto di contratti agrari.

Il punto per noi, signori del Consiglio, onorevoli della Giunta, il punto che rappresenta per noi il fulcro dell'economia agraria, non sta nei patti agrari, ma nella incidenza delle spese di distribuzione, quelle cioè che fanno notevolmente salire i prezzi tra la produzione e il consumo. Contenendo le spese tributarie, si possono contenere le uscite dell'azienda, si possono anche ridurre i costi di produzione attraverso una sempre più diffusa meccanizzazione, con un maggior uso di sementi selezionate; ma bisogna onestamente convincerci che tutto ciò può solamente in minimissima parte sanare il grave *deficit* delle aziende agricole in Sardegna ed in Italia. Noi plaudiremmo all'azione del Governo centrale se esso sentisse la necessità di andare verso un effettivo utile delle nostre aziende. In Italia, e questo dobbiamo onestamente, obiettivamente ricordare quando parliamo di agricoltura, le spese relative alle distribuzioni di merci alimentari incidono per il 27 per cento sul valore dei prodotti. Ben lungi da quanto avviene, per esempio, negli Stati Uniti, ove tale incidenza è appena del 3 per cento. Immaginate, signori, per un solo momento, di liberarvi del fardello della demagogia: se in Italia si facesse quello che si fa negli Stati Uniti d'America, oltre mille miliardi verrebbero risparmiati. Questo è il problema; qui è il male non visto o non voluto vedere nè dagli organi del Governo di Roma, nè dal Governo regionale sardo. E rimane sempre questo il motivo principale della ripresa economica della nostra agricoltura in campo nazionale ed in campo regionale. Perchè, sia chiaro, nulla è stato fatto in questo campo in Italia, e nulla, assolutamente nulla, ha intrapreso in questo senso il Governo della Regione Sarda. Da noi, in Sardegna, le spese relative alla distribuzione del-

II LEGISLATURA

CCXLV SEDUTA

15 DICEMBRE 1955

le merci alimentari incidono ancor più che altrove, molto più che in qualsiasi altra regione d'Italia. Se tali spese venissero diminuite o ridotte al livello, ad esempio dell'America, 25 milioni di italiani avrebbero i salari raddoppiati; 25 milioni di italiani che vivono della terra. Che dire per la Sardegna?

Ma questo motivo non viene assolutamente sentito, come dicevo, nè dal Governo di Roma, nè dalla Giunta Brotzu. E' un motivo per il quale è ben chiara la nostra disapprovazione, il nostro dissentimento per non avere questa Giunta e le precedenti impostato nei giusti termini il vero problema della economia nostra. L'assenteismo in questo campo determina un'aggravarsi della situazione dei nostri lavoratori, dei lavoratori dei campi, degli imprenditori e dei proprietari.

E' necessario, assolutamente necessario, che i proprietari, i conduttori di aziende, i coltivatori diretti e tutte le famiglie che vivono dalla terra e nella terra, acquistino e riacquistino fiducia. Ne guadagnerebbe enormemente la nostra economia, ne guadagnerebbe enormemente la nostra coscienza. Dinanzi agli interventi nel campo agrario non mancano, per esempio, i suggerimenti, i buoni programmi ed i buoni consigli. E' dell'altro giorno un discorso del giovane Ministro dell'agricoltura Colombo. Egli ha citato delle cifre molto interessanti sulla nostra agricoltura; ha detto che, sino a tutto ottobre, i contadini hanno presentato 399.870 domande per acquistare, con l'aiuto della Cassa per la piccola proprietà contadina, ettari 656.282. Quindi, di media ogni contadino ha chiesto la proprietà di circa un ettaro e mezzo. Ma le famiglie di questi contadini postulanti — ci dice il Ministro — contavano complessivamente 1.810.000 unità. Quindi, se tutte le domande fossero state accolte, ogni componente di queste famiglie agrarie avrebbe disposto di circa 3.600 metri quadri di terra, cioè tanto quanto basta per vivere quattro settimane. Vi è un altro dettaglio molto interessante nel discorso del Ministro Colombo. Egli ha parlato della provenienza di queste terre: 102.000 ettari sono passati da alcuni coltivatori ad altri coltivatori diretti, il che farebbe pensare che in questa be-

nemerita categoria molti si sono disfatti della terra. Così pure, i 165.000 ettari provenienti da piccole aziende avvalorano la ipotesi di un identico abbandono. Dice ancora il Ministro che i 127.000 prelevati da medie aziende possono far pensare ad un ridimensionamento, forse per reinvestire i capitali in una più intensa e ristretta attività culturale. Per i 137.000 ettari provenienti dalla grande proprietà — ha concluso —, trattandosi di una cifra relativamente modesta, si può pensare infine alla tentazione di smobilitare almeno in parte una proprietà terriera che brucia ormai tra le mani come cosa rubata.

Questi dati, che sono del Ministro dell'agricoltura Colombo, più che esprimere il suo pensiero e le sue osservazioni, ci dicono del sentimento delle categorie che vivono dei prodotti dei campi, e possono essere la prova della giustezza della nostra diffidenza, della nostra perplessità in ordine alla riforma così prospettata e così attuata. Sono dati che sicuramente il Ministro Colombo ha riferito perchè sugli stessi si mediti a lungo, soprattutto da parte di coloro che sono i responsabili di questa situazione, di un clima che postula innovazioni a tutti i costi, innovazioni spesso dannose, disastrose.

MELIS (P.S.d'A.). Non dimentichi che sta parlando dell'onorevole Segni!

FRAU (P.N.M.). Io le sto illustrando proprio una legge sulla riforma agraria presentata alla Commissione della Camera dall'onorevole Giovanni Acerbo, a nome del Gruppo monarchico. Dunque, abbiamo delle idee precise.

L'onorevole Fiori (lo ricordo non per polemizzare) e l'onorevole Cherchi ci hanno rivolto delle critiche gettandoci in viso addirittura questa testuale frase: «vergogna del passato». Strano linguaggio, il vostro, (*rivolto alle sinistre*) compromettente addirittura, permettete-mi; linguaggio che offende, con l'arroganza tipica della vostra dottrina, le più belle pagine della storia delle genti d'Italia. Le vostre dichiarazioni non sono state assolutamente dettate da una preoccupazione di rinascita economica e sociale, ma dal desiderio (che perseguita, onorevole Zucca, da anni) di annientare le for-

ze sane della Nazione con una campagna di bestemmia e di odio. Noi sappiamo quale è il vostro compito, qual'è il vostro programma, quali sono i vostri metodi! Noi sappiamo del vostro interesse ad ottenere a tutti i costi il frantumamento delle forze cattoliche della nostra Nazione, dividendoci, e convincendo alcuni — troppi, ahimè! — alla esigenza che la Democrazia Cristiana operi quell'apertura verso la quale voi propendete con tutte le vostre forze, con tutta la vostra ansia.

Ci parlate di distensione ginevrina, onorevole Zucca, e della nuova politica del sorriso inaugurata dai Kruscev e dai Bulganin! Nulla vi trattiene dal fare simili offerte; eppure voi sapete quanta distanza vi è fra voi e la Democrazia Cristiana! Sareste capaci, se ciò vi fosse comandato o lo riterreste opportuno ai vostri fini, di entrare nel tempio di Cristo per prostrarvi in umile preghiera, pur di completare l'opera di convincimento verso le ritrose forze della Democrazia Cristiana! Abbandonereste — ma, ahimè, per poco tempo — ogni forma di materialismo e sareste capaci anche di parlare della Nazione italiana esaltandola! Fingereste di non commuovervi più dinanzi alle immagini dei grossi capi della Russia bolscevica e passereste dinanzi ai sacerdoti cattolici scappellandovi e magari baciando loro la mano, pur di convincere la Democrazia Cristiana a compiere il grande passo, ad aprirvi le porte dell'alleanza, a consegnarvi parte della responsabilità di Governo. E siamo convinti che voi preferireste ottenere un solo Ministero, che non sarebbe quello dell'agricoltura, ma sicuramente quello degli interni, in ossequio al desiderio della distensione, al desiderio della rappacificazione, rappacificazione interna, abbraccio, cioè, di tutti i figli che operano nel vostro campo e in campo avversario! E la distensione è da voi voluta, come dicevo, a tutti i costi, ed il vostro amore sviscerato per l'umanità afflitta raggiunge le altezze più sublimi del sentimento quando minacciate persino le mamme italiane e tedesche di non permettere che dalla Siberia ritornino i figli e gli sposi solo perchè in qualche paesetto, in qualche villaggio, i parenti e gli amici si sono stretti attorno ad una vecchietta e ad un re-

duce dei campi di concentramento della Siberia mostrando, con un mazzetto di fiori e con lo sventolio di una bandiera, di voler attentare al prestigio della grande Russia!

ZUCCA (P.S.I.). E' il vostro re che li ha mandati a farsi scannare, e poi se la è squagliata al momento opportuno!

FRAU (P.N.M.). Onorevole Zucca, lei ha avuto piena libertà di parola. La prego di non interrompermi.

(Sempre rivolto alle sinistre) Non ingannate gli operai dicendo di essere gli unici loro fedeli amici perchè li sapete condurre allo sciopero!

SANNA (P.S.I.). Certo che pasta non ne diamo!

FRAU (P.N.M.). Date roba peggiore, cari amici delle sinistre. Noi non crediamo all'abbraccio, onorevole Cherchi; noi non crediamo che voi siate dei veri amici degli operai, perchè, se così fosse, la vostra azione sarebbe innanzitutto conciliativa, permettetemi... *(interruzione dell'onorevole Cherchi)*.

PRESIDENTE. Onorevole Cherchi, la prego di non interrompere. Io ho fatto in modo che nessuno interrompesse lei, stamane. Sono critiche obiettive che io debbo consentire, e non perchè l'oratore sia del partito al quale mi onoro di appartenere.

FRAU (P.N.M.). Sarebbe accettabile come vera, questa vostra nuova propaganda del sorriso, se voi riusciste ad interpretare le esigenze di tutti i veri ed autentici lavoratori; sarebbe accettabile se, ad esempio, voi abbandonaste la lotta senza quartiere che conducete contro i piccoli proprietari, che sono giunti a uno stato di inaudite sofferenze, dopo immensi sacrifici...

PRESIDENTE. Onorevole Frau, mi permetta di ricordarle l'articolo 72: «ritornare all'argomento».

FRAU (P.N.M.). Ma, se voi abbandonerete

questi motivi, terminerà anche la ragione d'essere della vostra azione politica.

Io ho voluto rispondere alla frase infamante dell'onorevole Fiori e ad alcune accuse che sono state elevate contro il nostro Gruppo. Accetto ben volentieri di rientrare nella discussione del bilancio proprio perchè era questo il mio desiderio. Non mi pare, signori del Consiglio, che si possa esaminare il disegno sugli stati di previsione senza rivolgere un esame attento sull'attività finora svolta con gli interventi della Regione nei vari settori della nostra vita economica. E' fuor di dubbio che la stessa Giunta ha, innanzitutto, fatto le sue considerazioni in ordine alla strada percorsa nei vari settori interessanti la nostra economia. Da tali considerazioni sono sorte le idee programmatiche, dalle quali ultime sono derivate le cifre impostate nel disegno di legge numero 117 ora in esame. Deve interessare, dicevo, la strada percorsa per sapere come ed in quale misura i diversi interventi hanno inciso e quali situazioni nuove, se ve ne sono, si sono determinate. Le situazioni nuove serviranno a darci l'indirizzo del progetto in esame, che è di ordine politico, economico e sociale insieme.

Il nostro voto, onorevoli colleghi, dovrà derivare, non dalla imponenza di 19 miliardi o dalla esiguità di questa cifra, ma dalla determinazione dei diversi settori ai quali la Giunta ha ritenuto di rivolgere la maggiore attenzione. E' da questa particolare attenzione che noi dobbiamo giudicare della sensibilità politica dell'attuale Governo regionale nei confronti dei problemi della Sardegna. Ed è nella capacità di individuare ed affrontare i veri problemi della nostra Isola che noi dobbiamo esprimere la nostra critica.

Una obiezione potrebbe essermi rivolta, arrivati a questo punto della discussione: che il vero problema è vedere se le enunciazioni programmatiche di fondo siano state concretate in cifre di bilancio. A me pare che la risposta sia senz'altro positiva. La preoccupazione maggiore della Giunta attuale, nel suo programma, era riservata al settore dell'agricoltura, alla quale preoccupazione essa era giunta, noi pensiamo, e per le esigenze impellenti del settore stesso e

per i continui richiami di tutte le parti politiche di questo Consiglio. Ebbene, oggi noi ci troviamo dinanzi ad un bilancio che ribadisce concretamente le intenzioni della Giunta. I capitoli riservati all'agricoltura, come tutti abbiamo avuto modo di osservare, sono sensibilmente aumentati. E sulla robustezza delle cifre riservate ad un campo di così effettiva importanza noi siamo perfettamente consenzienti, poichè nell'agricoltura è la base dell'economia isolana. Dobbiamo anche onestamente ammettere che negli ultimi cinque anni qualche cosa si è fatto in questo settore, ma soprattutto dobbiamo riconoscere che qualche nuova situazione è stata determinata in questo periodo. Noi pensiamo che giusta sia la preoccupazione della Giunta attuale di concentrare, con sempre maggiore efficacia, l'intervento in questo settore nevralgico della nostra economia, perchè, così facendo, essa individua veramente i problemi di fondo della Sardegna. Nessuno di noi può in effetti dissentire da questa preoccupazione.

La situazione, nel campo dell'agricoltura, è tuttora grave; è facile convincersene rileggendo alcune frasi contenute in un ordine del giorno formulato, a chiusura di un'ampia discussione, dai coltivatori diretti del Goceano, in rappresentanza di una decina di paesi. In esso noi leggiamo, fra l'altro, che «rilevando che la totalità dei coltivatori diretti è in uno stato di depressione da non poter più supplire; non solo agli oneri fiscali, ma anche alle spese di produzione, di coltivazione, con i bilanci familiari in stato fallimentare; rilevando che, ad aggravare ancor più la situazione, sono venuti in questi giorni i contributi unificati con i conti correnti di pagamento, non solo della corrente annata, ma anche quelli '52, '53, '54, coi cosiddetti suppletivi; osservando che tali contributi colpiscono non secondo la disponibilità dei singoli, ma secondo elementi ben lontani dalla effettiva realtà» e così continua con questo tono. Quali di queste esigenze, così accuratamente presentate dai nostri agricoltori, sono state esaudite? Quale alleviamento è stato determinato nella situazione dei piccoli proprietari e dei braccianti della terra? Escluso l'intervento (che fu, in verità, immediato) dei mangimi (an-

che se per la loro distribuzione ed il loro acquisto vi furono delle proteste talvolta vivaci), null'altro fu fatto, se non dichiarazioni di promesse e di speranze. Sino a questo momento non possiamo dire che la stessa legge che va sotto il nome di Campus sia stata qualche cosa di più di una speranza, di una promessa.

Avevamo, signori della Giunta, la possibilità di intervenire effettivamente, concretamente, in alcuni settori della nostra agricoltura, ed il terreno di lotta ci veniva indicato anche dai vari punti dell'ordine del giorno dei coltivatori del Goceano. Ma che cosa fu fatto di concreto per arrestare la spada tagliente dei contributi unificati? Nessuna diminuzione si è verificata in considerazione dell'annata disastrosa, anzi si sono riesumati i contributi delle annate precedenti: '52, '53, '54, con i cosiddetti suppletivi. L'ordine del giorno dei coltivatori del Goceano ad un certo punto dice: «Imploriamo l'azione dei parlamentari, del Presidente Bonomi...». Che cosa è stato fatto in ordine a queste precise, inequivocabili richieste? Cosa è stato risposto all'implorazione delle famiglie coltivatrici? Quale situazione nuova è stata determinata in questo settore?

Formulare queste critiche è per noi doveroso, proprio per quel senso di responsabilità che è sempre presente in noi. Ma, proprio per la stessa responsabilità, non possiamo obiettivamente non riconoscere alla Giunta che siede ora sui banchi di Governo, al Presidente Brotzu, all'uomo Brotzu, buona volontà e capacità di condurre un'azione politica idonea al raggiungimento di mete di conquista. Voi, colleghi delle

sinistre, colleghi sardisti, infieriste, e non solamente in senso politico, sulla persona del nostro Presidente, ancor prima di vederne l'attività nei vari settori della nostra economia, mentre noi, del Gruppo monarchico, lo sostenemmo senza preventivi patteggiamenti, perchè convinti di interpretare così la volontà delle popolazioni di Sardegna. Noi non congiurammo e non patteggiammo, preoccupati di dare in quel momento ed in questo momento un governo alla Regione di Sardegna. Fu, del resto, la stessa preoccupazione, onorevole Melis, che ci consigliò, nel dicembre del 1954, di votare favorevolmente il bilancio preventivo presentato dalla Giunta bicolore democristiano-sardista, della quale anche lei faceva parte.

Noi oggi invitiamo la Giunta ad operare tenendo conto delle nostre osservazioni, dei nostri indirizzi e, dandole il nostro voto di favore, intendiamo metterla nella condizione di operare ancora nell'interesse della Sardegna con un'azione sempre più efficace ed efficiente. (*Consensi a destra e al centro*).

PRESIDENTE. La discussione proseguirà domani mattina alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 35.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956